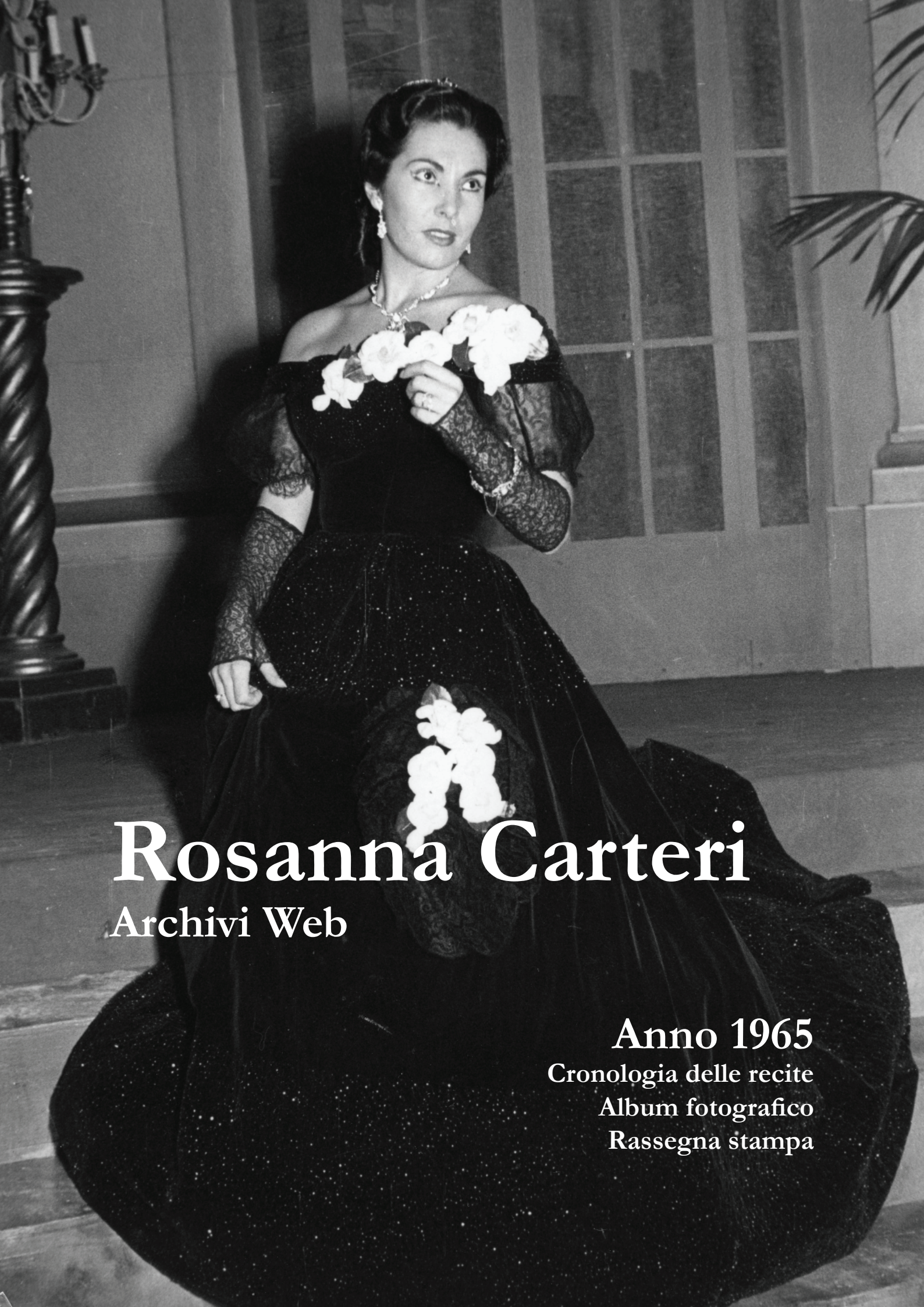




Rosanna Carteri

Archivi Web

Anno 1965

Cronologia delle recite

Album fotografico

Rassegna stampa

Rosanna Carteri - Archivi Web

Anno 1965
Cronologia delle recite

29, 31 gennaio e 2 febbraio 1965

Falstaff - Giuseppe Verdi - Alice Ford

Bologna - Teatro Comunale

con: Dora Gatta, Fedora Barbieri, Anna Maria Canali, Vladimiro Ganzarolli, Agostino Lazzari,
Alberto Rinaldi, Carlo Cava, Renato Ercolani

Direttore Peter Maag

25 e 27 febbraio 1965

La Bohème - Giacomo Puccini - Mimì

Viareggio - Teatro Politeama

con: Limbania Leoni, Doro Antonioli, Giuseppe La Macchia, Nino Mandolesi,
Massimiliano Malaspina

Direttore Franco Ferraris

6 e 7 marzo 1965

La Bohème - Giacomo Puccini - Mimì

Cremona - Teatro Ponchielli

con: Limbania Leoni, Regolo Romani, Attilio D'Orazi, Bruno Grella, Loris Gambelli
Direttore Federico Del Cupolo

13 marzo 1965

La Traviata - Giuseppe Verdi - Violetta Valery

Nizza - Théâtre Opéra

con: Albert Voli, Gabriel Bacquier, Victor Autran

Direttore Michel Fournier

27 e 30 marzo 1965

La Traviata - Giuseppe Verdi - Violetta Valery

Padova - Teatro Verdi

con: Bruno Piacentini, Gianni Maffeo, Umberto Borghi, Carlo Del Bosco, Nereo Ceron,
Liliana Ziliotti

Direttore Luciano Berengo

17 aprile 1965

La Traviata - Giuseppe Verdi - Violetta Valery

Parigi - Théâtre de l'Opéra

con: Alain Vanzo, Gabriel Bacquier
Direttore Georges Prêtre

26 e 31 agosto 1965

La Bohème - Giacomo Puccini - Mimì

Rimini - Teatro Novelli

con: Limbania Leoni, Luciano Saldari, Giuseppe La Macchia,
Nino Mandolesi, Silvano Pagliuca
Direttore Luciano Berengo

5 settembre 1965

La Bohème - Giacomo Puccini - Mimì

Cesena - Teatro Bonci

con: Limbania Leoni, Vito Tatone, Giuseppe La Macchia, Nino Mandolesi, Silvano Pagliuca
Direttore Luciano Berengo

9 settembre 1965

La Traviata - Giuseppe Verdi - Violetta Valery

Bilbao - Teatro Coliseo Albia

con: Franco Tagliavini, Manuel Ausensi
Direttore Giuseppe Morelli

16 e 18 settembre 1965

La Bohème - Giacomo Puccini - Mimì

Adria - Teatro Comunale

con: Limbania Leoni, Giovanbattista Daviù, Giuseppe La Macchia, Nino Mandolesi,
Silvano Pagliuca
Direttore Luciano Berengo

23 settembre 1965

La Bohème - Giacomo Puccini - Mimì

Lugano - Teatro Apollo

con: Limbania Leoni, Giorgio Casellato Lamberti, Attilio D'Orazi, Ernesto Vezzosi, Gino Belloni
Direttore Bruno Amaducci

28 ottobre 1965

Concerto di beneficenza per celebrare il ventennale del Coro Polifonico
"O. Ravanello"

Padova - Teatro Verdi

Canta arie di Rossini, Verdi e Puccini.

Direttore Luciano Berengo

Rosanna Carteri - Archivi Web

Anno 1965
Album fotografico







1965-10 – Concerto di beneficenza per celebrare il ventennale del Coro Polifonico "O. Ravanello" – Padova – Teatro Verdi







Rosanna Carteri - Archivi Web

Anno 1965
Rassegna stampa

GRANDE SUCCESSO AL COMUNALE DEL CAPOLAVORO VERDIANO

Ganzarolli ottimo Falstaff

La stagione lirica ha riportato alla ribalta, ieri sera, l'ultimo capolavoro del genio di Busseto, che, nella mirabile commedia musicale di «Falstaff», ripone la socratica saggezza di un sorriso adombrato di amarezza, ma illuminato dalla serena, benevola, visione delle debolezze umane, liricamente trasfigurate con raro equilibrio ed infallibile intuizione musicale. Sono note le vicende di questa gioconda creazione

verdiana, che costituisce il maggiore avvenimento artistico nella vita musicale italiana alla fine del secolo scorso essendo presentata per la prima volta la sera del 9 Febbraio 1893 al pubblico scaligero, che acclamò lungamente il venerando maestro fino a pretendere la replica, durante l'esecuzione, dell'intero quartetto delle comari al primo atto ed il racconto di Falstaff «Quand'ero paggio» al secondo. Ma fu un successo di breve durata, perché scaturito più dalla stima per l'idolatrato cantore di «Violetta» ed «Aida», per l'autore risorgimentale di struggenti invocazioni corali, che dalla convinzione sulla validità di un'espressione scenica e musicale anticipatrice dei tempi nuovi.

Sempre vivo

Così, per molti anni si volle dimenticare la chiaroveggente evoluzione artistica di un genio che, liberatosi dalla troppa violenza e dall'eccessiva facilità degli «anni di galera», distillò il suo passato attraverso il raffinato filtro della musica strumentale italiana, ritrovando, nella canizie, quella «vis comica» destinata a riparare per sempre il giovanile fiasco del «Finto Stanislao». Ma il prodigioso, stimolante, messaggio del vecchio Verdi fu raccolto, quale benefico antidoto alla retorica dominante dell'opera «verista», da Arturo Toscanini che, durante la sua reggenza alla «Scala» dal 1925 al '30, riportò l'opera d'arte al supremo prestigio di una esecuzione che, ancor og-

gi, viene considerata il termine di paragone più qualificato per valutarne i risultati interpretativi ogni qual volta essa si ripresenta nei maggiori palcoscenici italiani e stranieri. E' inoltre accaduto che, nel processo di revisione estetica maturatosi in questo ultimo trentennio, mentre da un lato alcuni capolavori assoluti hanno consolidato il loro linguaggio universale, si sono visti appassire, dall'altro, i volti di più d'un eroe ed eroina verdiani, specie quelli talvolta appena sbizzariti e non compiutamente scolpiti dal senso autocritico del maturo rifacitore della «Forza del Destino» e del «Simon Boccanegra». Ma non si è vista mai una ruga solcare le gote grasse e sanguigne, la fronte spianata, senza pensieri, del magnifico personaggio shakespeariano, sempre più vivo e sano nell'oggi come nel domani.

Nel «Falstaff» tutto è da ammirarsi: dalla tipizzazione dei personaggi, stagliati in vivacissime, acute, penellate, alla stupenda determinazione dell'ambiente provinciale inglese dei tempi di Elisabetta; dalla tecnica sottile delle allusioni alle coloriture trasparenti, alle tenui invocazioni romantiche di una poesia lunare e fiabesca. Complice, in tutto questo, l'insuperabile librettista Arrigo Boito, il maestro vi ha restituita intatta la primitiva forma dell'espressione musicale, ravvisabile nella linea del canto, nel linguaggio armonico ed orchestrale adeguato al genere nuovo (il comico) ed evoluto in relazione alla progredita tecnica

ed alla moderna sensibilità. Il miracolo di tale aggiornamento creativo consiste non tanto nel fatto che Verdi compose il «Falstaff» alla soglia degli ottant'anni, quanto nell'aver appunto saputo superare a quella età e con netto distacco, le posizioni raggiunte nel periodo possente della piena maturità dopo avere ad esse rivolto lo sguardo dall'alto della conquistata serenità spirituale con perfetta bonomia, con tono spigliato ed argutamente canzonatore.

Omogeneità

L'edizione di ieri sera, concertata e diretta da un musicista di classe, per comunicativa e vigoria di comando, quale il Maestro Peter Maag, si qualifica su di un livello artistico indubbiamente superiore a quello presentato dallo stesso «Comunale» a Losanna nell'ottobre scorso, pur nel medesimo allestimento scenico di Carlo Maestrini e con l'intervento del bravissimo protagonista Wladimir Ganzarolli, di cui già mettemmo in evidenza la scultorea interpretazione di un «Sir John», vocalmente incisivo e raffinato nelle movenze: evidentemente questo intelligente artista ha molto assimilato la lezione di Toscanini al Mariano Stabile, l'indimenticabile «Falstaff» degli anni trenta. Soprattutto, in questa edizione, si è avvertita una maggiore omogeneità nella compagnia di canto in coerenza con il vivacissimo gioco scenico ed il linguaggio strumentale. Infatti le quattro garrule comari, ottimamente assortite, erano Rosanna Carteri, un'Alice assai aggraziata e leggiadra, Fedora Barbieri, una Quickly sempre colorita e spassosa, Dora Gatta, una tenerissima e squillante

Nannetta ed infine Anna Maria Canali, impeccabile Meg. Nel settore maschile, stimolato dalle grottesche intemperanze amorose del «pancione», primeggiava il giovane baritono Alberto Rinaldi, che ha conferito a Ford, il marito geloso, scorpionezza d'accenti e morbide inflessioni vocali. E' questo un elemento da tenere d'occhio per adeguati ruoli nel melodramma romantico. Il tenore Agostino Lazzari ha modellato con garbo e vigile sensibilità musicale la parte di Fenton. Molto indovinata la caratterizzazione, senza banali forzature, dei due valletti di Falstaff: Bardolfo e Pistola da parte, rispettivamente, di Renato Ercolani e Carlo Cava. Puntuale il Dr. Cajus di Vittorio Pandano.

Lo scattante Peter Maag ha saputo infondere la sua vigoria espressiva a tutti, cantanti ed orchestra, quest'ultima poi resa capace anche di quelle vivide, trasparenti sonorità, che solo i direttori impegnati sanno ottenere con il prestigio della loro autorità. Nei concerti d'assise si è pure avvertito l'eccellente affiatamento delle partecipazioni corali istruite dal Maestro Magiera. L'allestimento scenico era abbastanza suggestivo, pur nella sua sobrietà, soprattutto nel quadro finale del Parco di Winsor, ove la turba dei demonietti e degli spiritelli mascherati è stata regolata con garbata fantasia coreografica dal regista Aldo Carboni.

Successo fervidissimo da parte di un pubblico assai elegante, che, partecipando numeroso alla serata di gala, ha mostrato visibile gradimento per lo spettacolo, tributando calorose ovazioni a tutti gli interpreti evocati più volte al proscenio alla fine di ogni atto.

G. M. Modonesi

AVVENIRE D'ITALIA - 30 gennaio 1965

Capolavoro verdiano al Comunale

30 gennaio 1965

Applaudito ritorno di «Falstaff»

Crescente popolarità dell'opera - Pregi dell'interpretazione: Ganzarolli protagonista; Carteri, Barbieri, Gatta, Canali le comari; Rinaldi, Ercolani, Cava, Lazzari, Pandano quintetto maschile - La direzione di Peter Maag

Quale gioia, quale consolazione poter incontrare un'altra volta il pancione — come affettuosamente e scherzosamente lo chiamavano sempre Verdi e Boito — e lasciarsi cullare dolcemente entro le sue armonie tempestate di faville. Pensieri e sentimenti questi che oggi non possono non essere provati da qualsiasi cultore e frequentatore normale del teatro lirico.

Ma durante i due primi decenni del secolo le propensioni degli amici del melodramma erano diverse. Falstaff, in quegli anni, per molti era opera intellettualistica e difficile di un Verdi che non era più Verdi, perchè non vi si reperiva più la voce delle passioni scatenate e fiammeggianti con la loro rapinosa piena melodica e con quei motivi plasticamente configurati che penetrano di colpo nel cuore e nella memoria e dei quali gli spettatori innamorati, ed anche esigenti e viziosi, sollevano chiedere il bis e talora il tris.

ca, preziosissima di dettagli e di incisi e spesso procedente sulla scena a gruppi, a sezioni. Peter Maag ha recato e attuato la sua volontà — rispondente a nativa sensibilità — di «legare», di animare e far scorrere. Ha servito egli di Falstaff lo stile ed il respiro poetico perchè non ha forzato le tinte e gli accenti, ma ha disposto uno sgomitarsi delle sonorità in una sobria chiarezza, dosata di brio bene calibrato, nè troppo carico nè troppo ovattato. Un'interpretazione (se togliamo qualche imprecisione e squilibrio ritmico fra scena e orchestra) misurata e sorvegliata, eppure vibrante e colorita quale doveva essere.

Anche al palcoscenico è lecito rivolgere cordiali riconoscimenti: un cast qualificato in ogni suo componente che ha saputo inserirsi nel tutto e cantare e «giocare» a dovere la propria parte entro la lepida vicenda creata dalla poesia shakespeariana e trasformata dalla musica verdiana.

Il protagonista baritono Vladimir Ganzarolli ci ha riportato verso lo stile toscano da lui appreso attraverso la mediazione di Antonino Votto che fu vicino, di prove in prova, al Maestro di Parma negli anni lontani delle memorande rappresentazioni sopra accennate. Perciò un interprete da considerare adeguatamente. Egli domina la scena, incide la dizione, flette la bella, spaziosa voce con arte nel declamato, la colora di differenziate ombreggiature, tipeggiando a tutto tondo la storica e insieme fantastica figura del crapulone, degradato dal vino e dai sensi e riscattato dall'arguzia.

Il manipolo maschile comprende altri elementi valorosi: Alberto Rinaldi — generosa voce, buona scuola di canto — che ha animato il suo Ford con appropriati toni espressivi, trapassanti dalla comicità dell'incontro con Falstaff allo stupendo monologo delle corna, passeggera nuvola di dramma argenteo minaccioso dall'ordito giocoso. Ed estendiamo la lode a Renato Ercolani che ha schizzato Bardolfo con assai gustose pennellate, a Carlo Cava, imponente Pistola vocalmente e nel portamento, ad Agostino Lazzari cantore di consumata perizia nei panni dell'innamorato Fenton, a Vittorio Pandano corretto dottor Caius.

Donne

Veniamo alle donne, alle comari: un quartetto brioso e gentile. Chi non ricorda, nei

lossale. La seconda una Quicquy classica, oggi forse incomparabile, degna seguace della non dimenticata Elvira Casazza. Ad esse si sono affiancate Dora Gatta, aggraziata Nannetta dalla voce sottile e Anna Maria Canali, Meg efficacemente colorita. Ottimo per slancio e compattezza il complesso corale istruito dal maestro Leone Magiera.

Regia (Carlo Maestrini), scenografia, coreografia senza particolari ambizioni, se pure non disdicevoli per la rispondente dignità e l'ossequio ai tradizionali canoni rappresentativi.

Riassumiamo: uno spettacolo da segnalare, forse il migliore fino ad oggi, della presente Stagione. Come del resto hanno confermato le accoglienze oltremodo cordiali ed espansive tradottesi in lunghe ovazioni dopo ogni quadro e atto a tutti gli interpreti. Pubblico elegante ed imponente.



I. I.

Le quattro comari del «Falstaff»: da sinistra Canali, Carteri, Gatta e Barbieri.

26 febbraio 1965 - 4^a p.

Questa sera si replica la Bohème



Applausi e omaggi floreali al termine del terzo atto di « Bohème ». Da destra a sinistra il soprano Rosanna Carteri e Limbania Leoni

BUON PUBBLICO AL PONCHIELLI PER UN'OTTIMA BOHEME

Con l'arte della Carteri tornata la favola di Mimi

Domani sera la seconda della Carmen



**Il tenore
REGOLO ROMANI**



**Il soprano
ROSANNA CARTERI**



**Il baritono
ATTILIO D'ORAZI**



**Il soprano
LIMBIANA LEONI**

Il melodramma italiano è costellato di errori e di «gaffe» e possiamo dire che soltanto raramente pubblico e critica si sono trovati d'accordo. Bisogna, naturalmente, riandare a quei tempi poiché il pubblico non era come quello di oggi che fa «fegatoso» solo per partito preso (vedi i recenti episodi

di Parma). Il pubblico di 70 od 80 anni fa era competente, capiva la lirica, apprezzava la bellezza di una pagina musicale, si inteneriva alle passioni che si sviluppavano sul palcoscenico e le protagoniste diventavano delle vere eroine.

Giacomo Puccini, sebbene sia uno dei compositori più vicini al nostro tempo, aveva perfettamente intuito che il melodramma non poteva più essere quello di Verdi e che sul palcoscenico dovevano essere raccontate delle vicende autentiche, semplici nella loro tessitura drammatica, umane nell'orditura tematica. Non per niente si era affidato a due provetti commediografi, Rovetta ed Illica, che sulla scena della prosa fornivano storie che facevano funzionare ininterrottamente i fazzoletti. Puccini voleva penetrare nell'animo umano tessendo con la musica tutti gli stati d'animo più evidenti: l'amore, la passione, il dolore, la povertà, la commiserazione. Insomma Puccini voleva pathos. Ma i critici, che erano fermi all'estetismo anteriore non la pensavano così soprattutto quando venne alla ribalta, dopo un laboriosissimo e difficilissimo parto, «Bohème». Carlo Besozio, pure lui commediografo e critico della «Stampa» di Torino, ebbe a dire alla prima: «"Bohème" come non lascia grande impressione sull'animo degli auditori, non lascerà grande traccia nella storia del nostro teatro lirico e sarà bene se l'autore, considerandola come l'errore di un momento, proseguirà la buona strada e si persuaderà che questo è stato un breve travimento del cammino dell'arte...».

Non diverse erano le opinioni di altri illustri critici. Si apprezzava «Manon» ma non «Bohème» e si invitava Puccini a ricalcare nuovamente le strade dell'arte. Insomma «Bohème» era considerata un'opera frettolosa, sbrigativa e superficiale. Non avevano intuito che l'opera, sia nel libretto che nella musica, era fresca, giovanile, gioiellistica. Mimi non era una

pupattola ma una donna con un'anima sensibile e che Rodolfo soffriva pene autentiche.

Quanta strada ha percorso da allora quest'opera? Quante sono state le edizioni nel mondo? Chi può contarle! «Bohème» ha ancora il potere di commuovere e di entusiasmare perché tutta la sua musica è pastosamente orecchiabile, assimilabile. Ieri sera il pubblico cremonese ha affollato il teatro Ponchielli per la «prima» della stagione con un entusiasmo pari a quello della prima torinese dedicando al soprano Rosanna Carteri il successo che, nella stessa opera, ottenne il 28 febbraio di due anni fa.

Rosanna Carteri si è riconfermata artista dalle grandi qualità canore e sceniche ed ha dato al personaggio, sofferto e romantico di Mimi, tutta la grazia femminile e tutta la passione di un'animo gentile ed innamorato. Dotata di una voce educatissima e di uno stile impeccabile, la Carteri ha riscosso l'unanime consenso del pubblico che l'ha applaudita più volte anche a scena aperta. Al suo fianco, per dignità d'arte, per compostezza scenica, per bravura, va posta anche il mezzosoprano Limbiana Leoni che pure il pubblico ha già conosciuto. La Leoni, nel ruolo di Musetta, civetta ma umana, ha avuto un successo tutto personale, specialmente nel secondo atto. Ella ha grazia e signorilità che sono state apprezzatissime.

Il gruppo delle voci maschili è stato all'altezza del suo compito. Il tenore Regolo Romani, il baritono Attilio D'Orazi e il basso Loris Gambelli hanno costituito un affiatatissimo terzetto che con Bruno Grella, Mario Bianchi, Ottavio Serpo e Luigi Rossi ha condiviso tutti gli applausi del pubblico. Il Romani è un tenore composto, educato intelligente, anche se la sua voce non è di quelle che sovrastano. Tuttavia il pubblico lo ha applaudito numerose volte anche a scena aperta. Ottimo il D'Orazi, voce possente e limpida, e molto bene, come di

consuetudine, il Gambelli che ha avuto i suoi applausi nel brano «Vecchia zimarra».

Un bel-successo che ha soddisfatto tutti. Dirigeva l'orchestra il maestro direttore e concertatore Federico Del Cupolo che ha ricavato dai sessanta professori le tonalità più delicate mettendo in risalto le parti sinfoniche. Del Cupolo, che apprezziamo da anni per averlo ascoltato in diverse occasioni, ha dato all'opera un clima delicato e soffuso raggiungendo, nel terzo e nel quarto atto, toni umanissimi e commossi. Molte le chiamate alla fine di ogni atto. Al termine dello spettacolo gli interpreti sono stati chiamati quattro volte. Il coro «A. Ponchielli», pur nel suo ruolo limitato, si è ancora una volta distinto per fusione e preparazione.

Domani sera, sempre alle 21 esatte, si darà la seconda di «Carmen» con Laura Didier Gambardella. La seconda di «Bohème» avrà luogo domenica pomeriggio alle 15.30.

E. S.

Venerdì - 5 marzo 1965

LA PROVINCIA
15.1. Sign. ito
la ca,
l'area

LA STAGIONE LIRICA AL POLITEAMA

Caloroso successo della prima di Bohème

Applausi alla Carteri e al Salvari - Stasera il Rigoletto con Piero Cappuccilli

Per la prima di *Bohème* il pubblico, invero non troppo numeroso, si è dato convegno al Politeama, ma gli assenti avranno di che rammaricarsi perché si sono persi una accurata edizione di *Bohème* per la quale valeva bene la pena di sacrificare per un divertimento artistico tanto raro a Viareggio, un appuntamento mondano.

Rosanna Carteri è stata una deliziosa Mimi sia scenicamente che vocalmente. La Carteri è stata all'altezza della sua fama di eccellente cantante. Il pubblico viareg-

gino le ha manifestato calorosi ed entusiastici consensi e la critica non ha che da associarvisi. Luciano Salvari un Rodolfo che ha conquistato il pubblico per le sue belle doti vocali e interpretative, si è guadagnato un applauso a scena aperta nella famosa «Speranza» croce e delizia delle ugoie tenorili. Il pittore Marcello ha trovato un fedele interprete in Giuseppe Lamacchia, un baritono che ha i mezzi per imporsi. Limbania Leoni ha messo in evidenza un particolare temperamento artistico e una gradevolissima voce, una Musetta di eccezione.

Tutti gli altri hanno degnamente contribuito al successo della serata. Ricordiamo Nino Mandolesi, Dino Castagnoli e Giuseppe Tacca. Sul podio il maestro Ferraris ha saputo trarre intelligenti effetti e sfumature dallo spartito pucciniano. Ricordiamo l'accurata regia di Glauco Cosmi e i cori diretti dal maestro Riccardo Bottino. Una parola di compiacimento per la direzione artistica del commendatore Leonida Minacapelli.

A. MORGANTI

LA NAZIONE

26 febbraio 1965 - 4^a p.

Questa sera si replica la Bohème



Applausi e omaggi floreali al termine del terzo atto di «Bohème». Da destra a sinistra il soprano Rosanna Carteri e Limbania Leoni

Domenica 7 Marzo 1965

GAZZETTA DI PARMA

Successo della Carteri in «Bohème» a Cremona

Ieri sera è tornata, dopo solo due anni di assenza, la *Bohème* di Giacomo Puccini. Sempre bello questo capolavoro del maestro lucchese, che ha fatto registrare un «esaurito». Come due anni or sono, «Mimi» era Rosanna Carteri. Questa artista ha tratteggiato in modo magistrale il personaggio dolce della fioraia rendendolo reale e conquistando il pubblico fin dal primo atto: sia nella romanza «Mi chiamano Mimi» che nel terzo in «Dove lieta usci», ha ottenuto molti applausi e richiesta di bis. Musetta piena di brio era L. Leoni, anch'essa molto applaudita. Faceva degna corona il gruppo maschile: il tenore Regolo Romani, baritono Attilio D'Orazio, basso Gambelli e Bruno Grella, completando degnamente lo spettacolo. Nelle parti di fianco erano Mario Bianchi-Ottavio Serpo e Luigi Rossi. Dirigeva l'orchestra il maestro Del Cupolo. Il coro del «Ponchielli» molto affiatato ha contribuito alla riuscita della rappresentazione. Molte chiamate a fine atti.

Era presente il dr. Negri, del Teatro Regio di Parma, oltre ad un gruppo di appassionati giunti da Parma malgrado l'inclemenza del tempo.

Oggi alle ore 15,30 si ripete la rappresentazione con lo stesso complesso.

IL GAZZETTINO

Aperta con «Traviata»

Domenica, 28 Marzo 1965

la stagione lirica al Verdi

Che la serata inaugurale della Stagione Lirica Ufficiale 1965 dovesse riuscire magnifica si poteva ben prevedere, data la presenza di un cast eccezionale di interpreti, prima fra tutti Rosanna Carteri, la seria e sensibile direzione del maestro Luciano Berengo e l'accurata preparazione dello spettacolo dovuta all'opera instancabile del direttore artistico cav. Ettore Paccagnella. Le previsioni hanno però sempre bisogno di una conferma e, di meno subito, questa conferma c'è stata ieri sera davanti ad un pubblico che gremiva il teatro (cosa mai vista prima d'ora per la lirica) in ogni ordine di posti e che ha dato segni di vero entusiasmo.

Sulla notissima opera verdiana basterà dire che ad ogni audizione rivela perle nascoste, una preziosità di particolari e una ricchezza di motivi inesauribile. Il personaggio di Violetta conserva intatti tutti i suoi echi, nella estesa gamma delle sfumature in cui si disegna la figura nervosa, sensibile, felice e dolente di una donna vittima della sottile vena di sadismo moralistico che permea la società dell'Ottocento: vittima delle forme, sacrificata dal «bon ton», e il tutto in nome di grandi ideali spesso intesi soltanto nelle loro più esteriori implicazioni. Rosanna Carteri, assecondata dalla duttile direzione del maestro Berengo, ha dato del suo personaggio una interpretazione piena di profondo lirismo, allineo da qualsiasi esibizione, intimo, sofferto, vago di ariosissime sottolineature, fra le più riuscite delle quali ricordiamo il modo particolarissimo di dire il famoso «Amami Alfredo», inizialmente con un fil di voce, quasi fra le lacrime, per farne esplodere un po' più tardi e con la massima intensità il pathos trattenuto, e l'altrettanto famosa pagina «Addio del passato», in cui alla voce soltanto è stato affidato il crescendo, lasciando l'orchestra sullo stordito.

Il tenore Bruno Piacentini (Alfredo) ha saputo sfruttare le vastissime possibilità della sua voce con quell'intelligenza che è pregio sempre più raro, dando di volta in volta al suo personaggio accenti di gioia prorompente, di sdegno e di dolcezza, e la stessa lode faremo al baritono Gianni Maifeo (Giorgio Germont), per aver saputo accompagnare alla sua splendida voce misura ed eleganza di dizione, cui non è andata disgiunta una notevole prestantza in scena. Lo spazio non ci consente di parlare partitamente degli altri artisti: la concittadina Lilliana Ziliotto, di cui sempre più si apprezza il profondo timbro di voce, il Del Bosco, il Ceron, il Ciceriani, il Freschi, la Rossi, per finire con la brava Egilda Cecchini, prima ballerina, e il maestro Rigolin, direttore del coro. Una lode particolare infine alla messinscena raffinata e di ottimo gusto, e al regista Cardì, che — nei limiti concessi dalle masse di attese gaudenti che hanno popolato alcune scene del primo e del terzo atto — ha mosso con ritmo e credibilità i vari personaggi. Applausi scroscianti, anche a scena aperta hanno siglato il successo di quest'ospetacolo inaugurale, al quale seguirà oggi in mattinata la prima di «Bohème», con Anna Maria Balboni protagonista.

Paolo Veronese

Sabato, 27 Marzo 1965 IL GAZZETTINO
STASERA «LA TRAVIATA» A PADOVA

Intervista con la Carteri

Il soprano è reduce da un grande successo all'Opéra di Parigi - «Le guerre (canore) ci vogliono!»

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Padova, 26 marzo

Rosanna Carteri in questi giorni è a Padova, dove inaugurerà con La Traviata la stagione lirica. Incontrandola nel foyer del Teatro Verdi che, malgrado non trascurabili segni di decadenza, non ha del tutto dimenticato il suo neoclassico splendore jappelliano, fra un «Sempres libera d'oggi» e un «Amami Alfredo» riesco a rivolgerle qualche domanda:

«Che cosa mi vuol raccontare, signora, della sua attività più recente?»

«Ho fatto molte Bohèmes, ma mi è particolarmente caro il ricordo di una rappresentazione a Cremona, davanti a un pubblico tradizionalmente severo, che ha fatto veramente festa allo spettacolo. Poi sono stata in Francia: sono arrivata a Padova da qualche giorno appena, ma tornerò a Parigi il 7 aprile.»

«E' giunta voce di un grosso successo a Parigi...»

«Sì. Ho interpretato La Traviata a Nizza e poi a Parigi. E il successo davvero commovente riportato all'Opéra mi ha fatto tanto piacere, anche perché si trattava di un ritorno e — si sa — le riconferme sono sempre le più difficili. Il pubblico è stato davvero magnifico, e mi hanno lusingato i commenti favorevoli e affettuosi di Monsieur Aurio e di tutto l'ambiente artistico parigino.»

«Come le pare che accolgano i francesi l'opera italiana?»

«E' molto seguita, anche se la è uso fare dei taglietti...»

«Taglietti...»

«Sì, vede, le dirò che le partiture francesi non appartengono a Casa Ricordi, la depositaria dei sacri testi, e così non è raro imbattersi in certe varianti, che naturalmente noi cantanti italiani riportiamo all'originale.»

Rosanna Carteri è nata a Verona, ma — dopo il suo matrimonio con un noto industriale — Padova è diventata la sua città. Le rivolgo perciò una domanda che tocca un punto dolente:

«Che cosa pensa dell'attuale situazione della lirica in città come Padova e nella provincia italiana in genere?»

«Per Padova io sono ragionevolmente ottimista. La città per tanto tempo è stata delle più ostili al teatro, e spesso non a torto, ma quest'anno il risveglio è evidentissimo, almeno a quanto si può giudicare dagli spettacoli di prosa. Il teatro bisogna farlo, e farlo bene, perché solo allora il pubblico risponde. Si tratta di un pubblico un po' blase, che giustamente pretende anche per il melodramma la stessa serietà ed esattezza che è abituato a trovare nella musica sinfonica e da camera. Specialmente i giovani temono nell'opera lo spettacolo da baraccone, il glogonismo, l'approssimazione. Non si possono far più cose finte, e proprio per questo, anche attraverso le grandi regie, si cerca di ridare all'opera quella cornice di gusto che merita. Certo che la provincia è particolarmente disagiata e le sovvenzioni sono misere, oltre che lente ad arrivare.»

«Ha mai affrontato il repertorio d'avanguardia?»



Rosanna Carteri Venerdì 26 Marzo 1965

Il Resto del Carlino

ATTESISSIMA AL VERDI





◀ TROPPI FIORI PER ROSANNA

PADOVA — Dopo le applauditissime recite de "La traviata" all'Opera di Parigi, Rosanna Carteri ha interpretato la stessa opera per i suoi concittadini, al Teatro Verdi di Padova dove il celebre soprano abita da alcuni anni con il marito, l'industriale Franco Grosoli, e la loro bellissima bimba, Marina. Alla prima della Traviata, mentre ringraziava il pubblico alla ribalta, la cantante è scivolata su dei fiori che le erano stati gettati dall'alto ed è caduta. Nonostante si fosse fatta male ha voluto continuare l'opera che è terminata tra gli applausi entusiasti del pubblico. Nella foto Rosanna Carteri in compagnia del maestro veneziano Luciano Berengo che ha diretto lo spettacolo e che nel prossimo autunno compirà una tournée negli Stati Uniti e dirigerà l'orchestra in uno spettacolo alla Casa Bianca alla presenza di Lyndon Johnson.



ROSANNA CARTERI, qui col maestro Luciano Berengo, ha cantato la «Traviata», reduce dall'Opéra di Parigi, davanti ai suoi concittadini di Padova. La sera della prima, il soprano ha cantato nonostante il dolore di una brutta caduta: era scivolata sui fiori che le venivano gettati dai palchi.

IL GAZZETTINO

L'allieva di Rosanna



Il soprano Rosanna Carteri nell'intimità della casa, con la graziosa figlioletta, alla quale insegna a cantare.
(Foto Studio P.)

il Resto del Carlino

Lunedì 30 Agosto 1965

Successo di "Bohème" in brillante edizione

Vivi applausi agli interpreti - Molto bene, in «Tosca», il soprano Marisa Baldazzi

Successo, al «Novelli», di «Bohème», l'immortale opera di Puccini, e degli interpreti Rosanna Carteri, Luciano Saldari, Giuseppe Lamacchia, Limbania Leoni e tutti gli altri. Decine e decine di chiamate, applausi scroscianti a scena aperta ed entusiasmo finale con gli artisti al proscenio accolti da un applauso interminabile scocciato quando ancora dovevano spegnersi le ultime note dello struggente finale dell'opera.

La Carteri ha offerto una interpretazione di «Mimì» ricca di potenza espressiva, di dolcezza, di classe eccezionale. Saldari è stato un «Rodolfo» degno della Carteri, con una potenza di mezzi vocali notevoli uniti ad una duttilità spontanea e viva. Lamacchia ha costituito la grande rivelazione della sera presentando un «Marcello» dalla forza vocale e interpretativa di altissimo rilievo. Limbania Leoni ha confermato i suoi meriti: non per nulla è sovente «Musetta» anche alla Scala. Bene anche Mandolesi «Schaunard», Pagliuca «Colline», Pino Casta-

gnoli ed Enzo Vecchi.

Sicura e applaudita la direzione del maestro Luciano Berengo, un interprete sensibile della musica del grande musicista toscano, coadiuvato da una orchestra attenta e sicura.

La regia di Glauco Cosimi ha dato allo spettacolo un carattere di notevole classe. Il giovane regista riminese ha «sfondato» con una regia misurata ma vivida, suggerita dalla sua indubbia personalità d'artista. Brillantissima la risoluzione del secondo atto (del «ponte» dietro la folla dei coristi) che ha allungato la prospettiva della scena, ha «spostato» il movimento su chi transitava lungo il ponte stesso e ha offerto al coro la possibilità di una concentrazione e di un impegno massimi. Bella la scenografia di Bassi, applaudita a scena aperta.

Vivi applausi al «Novelli» anche per «Tosca» diretta dal maestro Franco Ferraris e interpretata da Marisa Baldazzi con Roberto Merolla «Cavaradossi», Attilio D'Orazio, perfetto «Scarpia», Nino Mandolesi, il «sacrestano»,

Pino Castagnoli, Enzo Vecchi e Aida Sterlich.

Numerose le chiamate al proscenio e a scena aperta. Hanno riportato inoltre un personale successo Marisa Baldazzi, che ha dovuto bisare l'aria del secondo atto «Vissi d'arte, vissi d'amore». La Baldazzi ha mezzi vocali superbi, forse la sua voce deve ancora migliorare in duttilità, ma la cantante ha grandi risorse vocali.

Attilio D'Orazio è stato un interprete di «Scarpia» di rara forza, sia per la purezza, il vigore e la plasticità della voce sia per la sua qualità scenica. Ha un po' deluso, invece, bisogna pur dirlo, il tenore Merolla. Una imprevista indisposizione delle ultime ore ha purtroppo ridotto le sue possibilità. Un infortunio, certamente, perchè Merolla è giunto a Rimini preceduto da ampi consensi di critica e di pubblico. Sono fenomeni, comunque, capitati anche ad artisti affermati. Piuttosto, Merolla stasera dovrà rinunciare, se ancora indisposto, o riscattarsi.

d. c.

GAZZETTA DI PARMA

A RIMINI

VIVO SUCCESSO di Rosanna Carteri in «Bohème»



RIMINI. — Rosanna Carteri (nella foto) ha riportato vivo successo al « Novelli » di Rimini in « Bohème »; applauditi gli altri interpreti: Luciano Saldari, Giuseppe Lamacchia, Limbania Leoni, Nino Mandolesi, Silvano Pagliuga e Enzo Vecchi. Ha diretto il maestro Berengo; regista Cosmi.

Por tercera vez canta en Bilbao

ROSANNA CARTERI

16 años de soprano, debutó con "Lohengrin" en Livorno Anoche olvidó el incidente de 1957

"Lo más caro de mi guardarropa, un abrigo blanco de visón"

Anoche, el público premió con su aplauso la actuación de la soprano Rosanna Carteri, que interpretó «Traviata» con gran dominio de escena, en derroche de técnica. Al terminar la representación nos fuimos a su camerino. Todavía sin vestirse

—Algo más de cien veces.

—¿Cuándo fue la primera?

—En Livorno, el año 1957, actuando con el cantante español Alfredo Kraus. Otro compañero fue Enzo Sordello, y como director, Argeo

EL PASAPORTE DE ROSANNA

Por tercera vez ha cantado en nuestra villa Rosanna Carteri: en 1955; en 1957 y anoche.

En 1957 surgió un incidente muy desagradable para la soprano y para los de la anterior Directiva de la A. B. A. O. A Rosanna se le había retirado el pasaporte entendiéndose que se negaba a cantar. La soprano pidió —rogó más bien— el pago por adelantado, porque tenía que hacer unas compras. Alguien creyó que la cantante pretendía irse sin actuar, cosa absurda, y mucho menos conociéndola como debieran conocerla. En resumen, que un policía la retiró el pasaporte y Rosanna se encontró, al día siguiente de cantar, sin documentos con que poder regresar a Italia.

Una vez solucionado el asunto, Rosanna Carteri escribió a la Prensa de Bilbao quejándose airadamente del comportamiento de aquellos directivos y prometiendo no volver a nuestros festivales.

El tiempo cura las heridas, y teniendo en cuenta que aunque la entidad musical sea la misma, los rectores ahora son otros, ha accedido gustosa a regresar.

—¿Ha olvidado aquello?

—Sí, esta noche.

—¿Dónde tiene su pasaporte?

—Bien guardado. Bueno, no haga caso, porque ahora, para la certa

de trabajo que es preciso formalizar, he tenido que dejarlo a la Empresa.

QUINCE TRAJES AL AÑO

El guardarropa de calle de Rosanna Carteri es extraordinario: abrigos de visón —uno negro y otro blanco—, un «stock» de quince pares de zapatos, treinta y cinco trajes...

—¿Cuántos trajes de calle se hace cada año?

—Unos quince, incluidos abrigos.

—¿La prenda más cara de su guardarropa?

—El abrigo blanco de visón.

—¿Cuánto?

—Tres millones y medio de liras.

HA COMPRADO UNA MUÑECA PARA SU HIJA

Ya anoche proyectaba salir de compras esta mañana. Lo primero que ha adquirido ha sido una preciosa muñeca española para su hija.

—¿Qué edad tiene la pequeña?

—Cuatro años.

—¿Acude al teatro a ver a mamá?

—Algunas veces.

—¿Qué canción o fragmento le gusta más a su hija?

—No tengo edad.

—¿Se la canta usted misma?

—No, la Ciquetti.

Con sonrisas, por la gracia espontánea de Rosanna, nos despedimos todos. «Addio».

LUIS MARIA LANDALUCE



Rosanna Carteri ha comprado en Bilbao una muñeca para su hija. Los vestidos de escena de la soprano —millón y medio de pesetas— los heredará la hija de cuatro años.

de calle, los admiradores entraban continuamente en la estancia. Entramos con Arturo Barossi y Aldámiz-Gogascoa.

La diva se disculpa por encontrarse sin traje de calle.

Es una mujer alta, mide un metro sesenta y ocho centímetros y pesa sesenta kilos. Actualmente ya las cantantes cuidan, tanto como su voz, la figura, que, aunque secundario, no cabe duda de que a todos agrada.

—¿Cuántos años cantando como profesional?

—Demasiados.

—Que son...

—Dieciséis.

—¿Cuántas veces ha interpretado «Traviata»?

Cuadri, todos ellos bien conocidos en Bilbao.

—¿Su última representación de esta ópera de Verdi antes de venir aquí?

—En París.

—¿Con éxito?

(Aquí interviene el señor Barossi): —Siempre con gran «sucesso».

—¿Con qué ópera debutó como soprano?

—Con «Lohengrin».

—¿Cuál es la que mayor número de veces ha representado?

—«La Bohème».

—Número de actuaciones que viene haciendo cada año?

—Unas cuarenta.

10-IX-1965

H I E R R I

El XIV Festival de Opera

Gran éxito de "La Traviata", de Verdi

Fue la representación de ayer noche, la de «La Traviata», una gran representación. Este crítico tiene la obsesión de la música muy por delante de exhibicionismos, éxitos en la Scala y escándalos en otros sitios. De ahí que salga plenamente satisfecho cuando los cantantes han sido artistas, cuando han frusado con gusto y arte, cuando han utilizado la voz humana para hacer música y no para impresionar a quienes su gusto musical está totalmente polarizado en la ópera. Cuando se asiste con cierta frecuencia a sesiones de música de cámara, quintaesencia de la música, se busca en la ópera algo más que lo que algunos dios piensan.

Y la representación de «La Traviata» de ayer noche nos lo dio. Ciertamente la ópera de Verdi no permite demasiadas aportaciones artísticas de los intérpretes, porque «La Traviata» no es de las óperas que han hecho historia precisamente. Pero tiene algunos momentos afortunados de inspiración musical.

Rosanna Carteri tiene una voz exquisita, sin sobrarle volumen. Voz recogida y afinada, expresiva y delicada, sabiendo decir y sabiendo utilizar plenamente su registro dramático. Quien ha estado varios meses esperando el «sobragado» habrá quedado decepcionado, pero quien esperaba oír música quedaría ayer sobradamente satisfecho.

Bravo por Manuel Ausensi, cantante seguro como pocos, siempre entregado, con una voz poderosa, preciosamente modulada, cantando como un verdadero artista. Fue muy justa la enorme ovación que le dedicó el público.

El tenor Franco Tagliavini, dentro de un alto nivel, estuvo desigual. Tuvo una buena entrada con el famoso «brindis». Bajó en el segundo acto, dejando caer algunas desafinaciones importantes, para levantarse al final y quedar muy seguro y artista. Tiene una dicción muy limpia y una voz no espectacular, pero que gusta y convence.

El resto de los intérpretes cumplió muy eficazmente, brillando el coro y el maestro director de orquesta, Giuseppe Morelli. La cuerda de la orquesta estuvo algo menos que regular. Buena escenografía y puesta en escena y bueno el movimiento de gentes. Este coro

de la A. B. A. O. ya no destaca solamente por sus buenas voces y su saber cantar, sino que también por su saber estar en escena y saber moverse con soltura y sin atropellos. Enhorabuena a su director, Larrinaga.

El público llenó una vez más el

Coliseo Albia. Un público fervoroso y entregado, frío cuando tuvo que serlo, pero sin escatimar nunca el premio del aplauso. Dedicó ovaciones especiales muy grandes a cada uno de los intérpretes principales y al director de orquesta.

CESAR

IERRO —

10 - IX - 1965

UN MILLON Y MEDIO
EN VESTIDOS

Todos los vestidos que ayer sacó a escena la soprano Rosanna Carteri son de su propiedad. La cantante ha invertido más de millón y medio de pesetas en poseer un vestuario particular para las representaciones.

«TRAVIATA» Y CARTERI

Oído a un grupo de buenos aficionados:

—No sé quién va mejor a quién: si la soprano Carteri a Traviata o la Traviata a la soprano.

SILENCIO

EL FESTIVAL DE OPERA

«LA TRAVIATA», en el COLISEO

La llamada «trilogía romántica» verdiana comprende con «Rigoletto» y «Travador», esta «Traviata» que ayer se repuso en el Festival de ABAO, ante una gran concurrencia de público. Las tres citadas óperas abundan en romanzas, dúos, concertantes, coros, y gozan de análogo favor entre los aficionados, y que el genio de Verdi consiguió darles una gran riqueza melódica, que compensa la vulgaridad de su tratamiento orquestal, tan distante, por ejemplo, de esa «Escalca» del día anterior, cuya orquestación es tan sobresaliente.

Volvió con esta ópera a los Festivales de ABAO la soprano Rosanna Carteri, que dio todo un curso de bien cantar a lo largo de toda la interpretación. Y el público «frío» de Bilbao le tributó clamorosas ovaciones en la romanza «E strano», del primer acto, y en el «Addio» del último, que dijo maravillosamente. Es verdad que al finalizar el

primer acto no dio el sobreaguado, pero tampoco se puede olvidar que no es una soprano ligera —cosa que requiere ese «primer acto» de «Traviata»— y que el detalle tiene escasa importancia cuando se canta como lo hizo toda la noche esta gran soprano.

Debutaba el tenor Franco Tagliavini, y lo hizo discretamente; es joven y nos pareció que adolecía de falta de escena, pero en conjunto, su actuación fue aceptable.

El barítono Manuel Ausensi tuvo una muy lucida actuación, cantando muy bien y oyendo una gran ovación en el esperado «Di Provenza». Realmente, su presencia en escena, con su poderosa voz, que no regatea nunca, es una garantía.

Estuvo acertada Carmen Rigay, en su doble papel, y cumplieron también Pirino, Rico, Domingo, Aguerri y Monjo.

Fue destacada, siendo muy aplaudida la primera bailarina y coreógrafa, Aurora Pons, así como la de su compañero, cuyo nombre desconocemos. Y cumplió en su breve cometido, el cuerpo de baile.

Los coros estuvieron a la altura acostumbrada y actuó bien la orquesta, a la que se aplaudió en los dos preludios de que consta esta ópera. Durante estas interpretaciones, se alzó el telón, manteniendo estáticos a los personajes que habían de interpretar la primera escena, lo que quizá resultó excesivo en el primer acto, pero lo forzado de la postura de los elementos de los coros que en ella tomaban parte. Por lo demás, la presentación fue buena y el regidor, al igual que el maestro Morelli —que llevó con pericia la obra— y el de los coros, Juan José Larrinaga, comparecieron en el escenario para recibir los aplausos del público, que no faltaron a lo largo de toda la representación.

NAS

EL CORREO
ESPAÑOL
EL PUEBLO VASCO

BILBAO.—Viernes, 10 de septiembre de 1965. N.º 18.200. 2 pias.

CORRIERE DI ADRIA

Venerdì 17 Settembre 1965 IERI SERA AL TEATRO COMUNALE

il Resto del Carlino

Applaudita esecuzione di «Bohème» per l'inaugurazione della stagione lirica

Rossana Carteri deliziosa interprete dell'opera pucciniana - Stasera «Trovatore» col tenore Loforese

Aria di festa ieri sera al Comunale, per l'inizio della stagione lirica del «Settembre adriese».

Spettacolo inaugurale la pucciniana «Bohème», che gli organizzatori, per restar fedeli ad una tradizione teatrale di cui Adria va giustamente fiera, hanno saputo allestire in lodevole edizione.

Pubblico numeroso ed elegante, applausi calorosi e generale soddisfazione: un avvio, dunque, fortunato ed augurale per il successo dell'intera «stagione», tradizionale e sempre atteso «clou» delle manifestazioni artistiche settembrine.

Dal successo che lo spettacolo ha ottenuto, abbiamo avu-

to modo di rifare, anche ieri sera, una constatazione: il teatro lirico, a differenza delle altre forme d'arte che si sono trasformate secondo una naturale dinamica, si è fermato all'Ottocento, ha cioè trovato nella produzione ottocentistica e nel teatro verista il suo compimento ideale, un «optimum» che la produzione moderna non è neppure riuscita a sfiorare, pur con le forzature di particolari providenze che vengono largamente elargite allo scopo di lievitare un rinnovamento che pare tardi molto ad annunciarsi.

Evidentemente il teatro lirico, per conservare quel successo che lo ha portato ad essere la più diffusa e popolare forma di teatro, deve rimanere in un repertorio vecchio almeno di decenni, poiché il pubblico dimostra ancora la sua predilezione per Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi o per quegli autori che, come Puccini, di questi han saputo conservare la validissima formula.

A quella formula Puccini ha apportato la variante delle sue semplicità e riascoltando le sue opere ci torna alla mente quanto diceva Ferdinando Martini, a proposito dello scrivere: «L'amore della frase per la frase da un difetto di stile diventa un difetto dello spirito: gli infingimenti della scrittura passano nell'animo e la parola non s'empie la bocca senza che ne guasti il cervello. Quando ci convertiremo davvero alla semplicità? Quando ci persuaderemo che essa è la norma più sicura alla vita ed all'arte?».

Puccini, nella musica, è proprio un martiniano; e non si complica mai, facendosi credere più di quello che è falsando se stesso. Linee melodiche semplici e teatro, tanto teatro: questo il Puccini di «Bohème», di quest'opera che parla direttamente al cuore del pubblico e che non ci si stanca mai di rivedere.

L'edizione di ieri sera è stata affidata alle cure del mae-

stro Luciano Berengo, un giovane e ben preparato musicista che, nella direzione e nella concertazione dell'opera, ha manifestato una spiccatissima predisposizione per il teatro lirico e che è riuscito, malgrado il limitato numero di prove, ad ottenere spesso il confortevole risultato di buona coloritura, sempre restando nel dovuto rispetto delle forme.

Deliziosa protagonista il soprano Carteri, che al personaggio ed al canto di Mimì ha dato voce gradevolissima, espresione ed accenti davvero esemplari: dotato di voce bella e ben timbrata, il tenore Giambattista Davù è stato un bravo «Rodolfo»; spigliato «Marcello» e sempre vocalmente sicuro il baritono Giuseppe Lamacchia; gradevolissimo il morbido, espressivo e ben intonato canto del basso Paggiuca; spumeggiante «Musetta» il soprano Leoni; negli altri ruoli hanno ben figurato il Mandolesi, il Castagnoli e il Vecchi.

Un elogio senza riserve al coro, preparato dal maestro Rigolin che, con felici risultati, dedica da alcuni anni la sua esperienza e la sua cultura musicale alla preparazione delle masse corali.

L'allestimento scenico non era dei migliori: la tradizione è una bella cosa, però è un indirizzo, non un dogma, e bisogna persuadersi che è indispensabile rivedere di tempo in tempo la scenografia, affinché il divario di gusto che si viene costituendo attraverso il trascorrere delle generazioni non interponga un pericoloso diaframma alla comunicazione dell'opera d'arte; di qui l'esigenza di nuovi allestimenti scenici e di regie valide. L'essenza artistica di un'opera lirica è — d'accordo — la musica che, ovviamente, rimane intangibile, ma la messa in scena appartiene al costume che è mutevole per definizione.

Esito della serata felicissimo, con calorosi applausi agli interpreti che, col direttore,

sono stati chiamati numerose volte alla ribalta alla fine degli atti.

Dino Fogagnolo

MA

CORRIERE DEL TICINO

LUGANO, venerdì 24 settembre 1965

AL TEATRO APOLLO

Felice inizio, con «La Bohème» della stagione lirica d'autunno

Una volta ancora la storia degli amori e della straziante fine della gentile e volubile Mimi, quale l'ha sentita Giacomo Puccini, ha appassionato e commosso il nostro pubblico. Una stagione lirica autunnale a Lugano che non faccia posto nel suo cartellone ad un'opera di Puccini è difficile immaginarla, e quando tale opera è «La Bohème» un concorso imponente di spettatori è cosa certa. Se ne è avuta una dimostrazione di più nella rappresentazione di giovedì sera che ha aperto il ciclo di spettacoli operistici al Teatro Apollo.

Occorre dire che al potere di richiamo irresistibile della favola e dello spartito si aggiungeva un altro fattore atto a stimolare l'interesse degli «aficionados», la presenza di Rosanna Carteri nella parte di Mimi. Rosanna Carteri è una delle forze più valide operanti oggidi nei teatri lirici italiani ed esteri. Le promesse che si erano scorte in certe sue affermazioni degli anni cinquanta si sono avverate in modo splendente, ed oggi la sua partecipazione ad una rappresentazione è coefficiente poderoso di successo.

Quanto alla Mimi da lei impersonata, osserveremo che questa artista si è immedesimata con acuta sensibilità con un personaggio che è una delle creature in cui l'estro di Puccini si manifesta nelle forme più suggestive. La genuina femminilità della fioraia parigina, la sua incostanza, il suo bisogno di tenerezza, la sua dolente consapevolezza della fine: ecco alcune componenti di questa figura muliebre che hanno trovato riflessi luminosi nell'interpretazione della Carteri, che ha associato ad un gioco scenico inappuntabile i doni di una voce cristallinamente tersa negli acuti, sempre gradevole. La Mimi che abbiamo visto e sentito in questo inizio della stagione reca il crisma delle realizzazioni di una cantante che ha conseguito un grado di rara maturità artistica e si è imposta con autorità al riconoscimento del pubblico.

Le era accanto nelle vesti di Rodolfo il tenore Giorgio Castellano Lamberti, le cui prestazioni presentano caratteristiche di innegabile eccellenza sia nella parte canora sia in quella scenica, anche se nel quarto atto ci è parso di rilevare un momentaneo cedimento, che peraltro non menoma che in misura scarsissima l'impressione favorevole suscitata nel suo insieme dall'apporto che egli ha dato all'esito felice della serata.

Anche Limbania Leoni nel ruolo della effervescente Musetta merita un cordiale elogio, tanto robusta e perfettamente educata ci è sembrata la sua voce, tanto spigliata è apparsa la sua recitazione. Ne si può pas-

sare sotto silenzio fra i detentori dei ruoli di punta il baritono Attilio d'Orazi, che ci ha mostrato un Marcello dai mezzi vocali efficaci che padroneggia egregiamente la scena. A sua volta il basso Gino Belloni ci è venuto incontro come un Colline che dispone di notevoli risorse, ciò che si può dire anche di Ernesto Vezzosi (Chaunard), Mario Mattiotti (Alcindoro) e Ottavio Serpo (Benoit) un artista simpaticamente noto al nostro pubblico, hanno completato in modo decoroso la distribuzione artistica.

Bruno Amaducci, dei cui successi come guida provveduta del complesso dei solisti della nostra radio-orchestra è ancora viva l'eco, ha disimpegnato le funzioni di maestro concertatore direttore d'orchestra con intelligenza e con doti di comando senza dubbio fuori del comune.

E' doveroso menzionare anche la regia di M. Frigerio, che ha manovrato con sagacia la massa dei figuranti nel secondo atto. In complesso uno spettacolo che per il suo fortunato esito permette di formulare lieti pronostici per le successive serate della stagione. Il pubblico assai numeroso ha manifestato il suo apprezzamento pienamente consenziente con calore, sia attraverso reiterati battimani a scena aperta, sia con ripetute chiamate al termine degli atti.

C.

Venerdì, 29 Ottobre 1965

GAZZETTINO

Concerto di beneficenza ieri sera al Verdi

Ieri sera al Verdi, davanti ad un pubblico abbastanza folto, si è svolto l'annunciato concerto di beneficenza che il Coro polifonico O. Ravanello ha voluto organizzare per celebrare il ventennale della sua fondazione. Il valoroso complesso concittadino, diretto dal maestro Argenti e accompagnato all'organo dal maestro Buja, ha aperto la manifestazione presentando due brani polifonici e il « Salmo cinquantesimo » di O. Ravanello: diremo anzi che proprio quest'ultima composizione ha messo in luce pienamente la sua potenza di voce e la tensione drammatica di cui è capace.

Seguiva l'oratorio di Carissimi « Jephthè » che ha richiesto il massimo impegno dall'orchestra, dal coro, che ha sapientemente sostenuto la parte di commento all'azione, e dai solisti, fra i quali si è distinto per le sue eccellenti doti vocali il tenore Lido Mantovani, nella parte dell'addolorato Jephthè, affiancato dal soprano Francesca Como, che ha dato vita con intensità al personaggio della sfortunata protagonista femminile.

Concludeva il programma della serata l'attesissimo recital di Rosanna Carteri, che abbiamo rivista più bella ed elegante che mai, interprete stupenda e raffinatissima di alcuni brani di Rossini, Verdi e Puccini, nei quali ha dato prova ancora una volta della perfetta padronanza del suo educatissimo mezzo di espressione. Completavano quest'ultima parte del concerto alcuni brani per sola orchestra, diretti con sicurezza e scioltezza dal maestro Luciano Berengo, che ha diviso con la festeggiatissima signora Carteri gli scroscianti applausi che hanno concluso la bella serata.

P. V.